La drammatica e fiera lotta del popolo cileno contro l'imperialismo e per la libertà

INCONTRI CON ALLENDE

Profonda amicizia con i comunisti italiani - L'ultima comunicazione con la Moneda: « Tutto è possibile, salvo una cosa, che Salvador si arrenda ai fascisti »

LA CAMPAGNA elettorale che il 4 settembre 1964 si concluse con la elezione di Frei, da mesi infuocava il Cile. In un giorno di giugno, tra le case di una borgata, fango e paglia, 200 chilometri a sud di Santiago, ascoltai per la prima volta Salvador Allende. Parlava col megafono a una ventina di contadini accucciati nell'ombra delle capanne, sull'altro lato della strada. Le sue erano parole semplici e dirette, miseria e crudeltà del latifondo, appello alla speranza, certezza nel *cambio revolucionario*. Ascoltandolo pensavo ai medici che nelle campagne padane, agli inizi del secolo, avevano predicato la redenzione socialista tra i nostri braccianti: il dottor Allende ne aveva anche l'aspetto, occhiali a pince-nez, il viso bonario, l'incipiente pinguedine. Poi mi presentarono a lui. Chiese dell'Italia, disse che poco tempo prima era arrivato in Cile l'on Rumor, forse la DC italiana cercava qui una rivalsa sulla sconfitta subita nel 1963, certamente — insieme con i democristiani tedeschi — essa si era impegnata a fondo a sostegno di Frei. E il colpo dei gorilla in Brasile, avvenuto nell'aprile precedente, aveva proiezioni su tutta l'America latina, mentre in Cile piovevano dagli Stati Uniti dollari e agenti e ricatti minacciosi al servizio della « rivoluzione nella libertà ». Fu un colloquio rapido, lo attendevano altri villaggi. Faceva notte quando a 500 chilometri da Santiago ascoltai il canto di uno stuolo di donne che lo salutava dopo l'ultimo discorso: *« Tio Salvador del campo cileno te traigo una flor »*

Incontrai Allende per la seconda volta nell'ottobre 1965. Memoria straordinaria la sua, subito mi riconobbe e, nel l'alternarsi degli oratori alla manifestazione conclusiva del 13° congresso del PCCh, potemmo conversare a lungo. Saputo che andavo a Santo Domingo, mi disse: « Potrai capire molte cose. In America latina è difficile che un popolo possa vincere le elezioni, ma il popolo dominicano le aveva vinte. Allora i generali fecero il colpo di Stato. Il popolo è insorto per il ritorno alla Costituzione e li ha schiacciati. Allora sono sbarcati 30 mila *marines*. Se riuscirai ad arrivare nell'isola potrai capire perché ci chiediamo: qual è la strada da seguire? ».

Il tema boliviano

Durante il viaggio, arrivai a Lima il giorno dello sterminio di De La Puente e dei suoi compagni. A Bogotà in una sera di pioggia Camilo Torres ci salutò prima di partire verso le montagne e a Santo Domingo Caamaño, al suo fianco Aristy e Montes Arache, mi ricevette febbricitante, coricato su di una branda, mentre i carri armati statunitensi sferragliavano nelle vie della *Ciudad Nueva* occupata a tradimento in quei giorni (forse per questo non ho dimenticato le parole e la domanda che Allende mi aveva rivolto, prima di avviarsi alla tribuna del congresso dei comunisti cileni).

Due anni dopo egli ricevette una delegazione del PCI costituita da Aldo Tortorella e da me, a Santiago nel palazzo del Senato. Sulla stampa di quei giorni dominava la notizia dell'accendersi di un focolaio guerrigliero in Bolivia — che si diceva fosse capeggiato da Che Guevara — e questo fu il tema prevalente della conversazione, una volta esaurite le domande sul Parlamento, i rapporti tra le forze politiche, il ruolo di Frei. Dopo aver risposto con la padronanza dei regolamenti, delle consuetudini e dei meccanismi legislativi tipica del *congressman* e dopo aver parlato di Frei con rispetto (un tratto tipico di Allende fu la costante ricerca delle ragioni dell'avversario), egli si intrattenne a lungo sul « tema boliviano ».

Con cautela, esprimendo alcune perplessità, mettendo in dubbio la presenza di Che Guevara, parlandoci a lungo di lui, della sua immensa carica morale, ironizzando, ora sì con disprezzo, sulle insinuazioni che volevano il Che morto a Cuba, ucciso da Fidel. Un anno dopo Salvador Allende, presidente del Senato, volò ad Arica a fare da scudo ai sopravvissuti della guerriglia boliviana arrivati nel Nord cileno. Egli persuase il governo a concedere loro il salvacondotto e li accompagnò poi fino all'isola di Pasqua, per il giro del mondo cui furono costretti (Australia, India, Cecoslovacchia, Irlanda) per arrivare a Cuba.

Presidente del Cile, Allende mi ricevette alla fine di ottobre del 1970 nella sua piccola casa sommersa di libri, in *Guardia Vieja*. Alla porta premeva una valanga di giornalisti, all'interno telefonate ininterrotte, confusione e tensione. Augusto Olivares e la moglie che cercavano di mettere ordine alternando la gentilezza a brusche disposizioni. La conversazione si protrasse, singolare capacità di Salvador nel concentrarsi, tranquillo, gli occhi pungenti, ignorando il clamore circostante: stanco, smagrito eppure vivacissimo, non tanto nel parlare (non amava ascoltarsi com'è abitudine di molti « capi ») quanto nelle domande, nella ricerca di informazioni dalle quali dedurre il giudizio. Mi rilasciò un'intervista, pubblicata allora da *Rinascita*, della quale voglio ricordare l'ultima frase: « Potete contare su di noi. Contiamo su di voi ». Una sola nota amara traspare dalla sua voce durante il colloquio, quando parlò di Eduardo Frei. Non lo stimava più, dopo gli atteggiamenti assunti nei giorni successivi al 4 settembre, dinnanzi all'assassinio di Schneider e dopo.

Il 4 novembre, nel salone della *Moneda* abbandonando la stretta di mano protocollare per i rappresentanti di tutti i paesi del mondo (ad eccezione degli USA) convenuti ad assistere al suo insediamento, mi abbracciò scherzando: « Tu rappresenti soltanto l'amicizia, ma di un partito che ha un seguito più numeroso dell'intero mio popolo ». Fu il nostro ultimo incontro. In quei giorni mi era sembrato un magistrato lucidamente consapevole dei doveri nuovi e, assieme, il combattente rivoluzionario che si appresta ad assumere il proprio posto in prima linea.

Siamo rimasti in contatto indiretto, ci siamo scritti; ma certo non violo alcuna regola di correttezza se qui preferisco ricordare l'opinione recente di due esponenti della sinistra della DC cilena.

Gabriel Valdés, già ministro degli Esteri di Frei e attualmente segretario aggiunto dell'ONU, mi ha raccontato tempo fa della silenziosa emozione con cui l'assemblea generale delle Nazioni Unite nell'autunno 1972 accolse il discorso di Allende e dell'applauso, senza precedenti, che per minuti interminabili gli fu tributato alla conclusione (mentre il rappresentante statunitense, abbandonata l'aula, convocava una conferenza stampa furibonda). « Ha parlato dei piccoli paesi, del loro diritto alla sovranità, un uomo come io non pensavo, un grande statista, è stata una giornata indimenticabile », così commentava Valdés. E Rodomiro Tomic, incontrato nello scorso giugno a Milano, mi diceva che la situazione cilena era alle soglie della incontrollabilità, che occorreva fare tutti qualcosa e alla mia domanda rispondeva: « L'ho visto pochi giorni fa. Uscirà dalla *Moneda* solo crivellato di colpi se un'intesa politica non sarà possibile. Sono sue testuali parole e non solo parole, perchè in Cile ci si riempie la bocca di rivoluzione, ma Salvador no, Salvador è un rivoluzionario ».

Un esempio sconosciuto

Giovedì 23 agosto ero a Lima a casa dell'economista brasiliano R. D., sfuggito nel 1964 ai gorilla, amico intimo di Salvador Allende, assieme a D. G. ministro del governo peruviano. La crisi cilena sembrava già slittare verso l'irreparabile. Il professore brasiliano chiama Allende, al numero telefonico riservato della *Moneda:* l'alba è vicina quando risponde Augusto Olivares « Salvador si è coricato poco fa. Le prospettive? Tutto è possibile, salvo una cosa, che Salvador si arrenda ai fascisti ».

L'amico brasiliano accompagnandoci nella nebbia di Lima riflette. Forse è l'agonia, ma Salvador e la sinistra cilena daranno un esempio sconosciuto nell'America latina.

Adesso sembra riemergere la domanda che Allende poneva nel 1965: quale è la strada?

Ma in realtà non esiste una strada predeterminata, la via si fa nel farsi dell'azione organizzata e consapevole degli uomini, come è accaduto, accade, accadrà anche in America latina nonostante i rovesci, gli errori, le tragedie. Mi sembra si possa dire senza retorica che questo è il cammino che continua a percorrere Salvador Allende, caduto come supremo custode di un diritto antico calpestato dalla ferocia dei pretoriani e dall'ipocrisia dei farisei e, nel contempo, come *leader* del movimento che un nuovo diritto sta fondando: il diritto all'indipendenza della nazione, all'esercizio del potere da parte degli oppressi

Renato Sandri

SANTIAGO — Distruzioni e rovine nelle strade della capitale, dove ha infuriato la lotta dei lavoratori contro le truppe scatenate dai golpisti

I TRE ANNI DI «UNITÀ POPOLARE»

La coalizione ha espresso in larga misura opzioni sociali e nazionali volute dalla maggioranza dei cileni - L'intervento dell'imperialismo USA I successi nell'opera di trasformazione sociale e l'inadeguata azione per una democratizzazione dello Stato - Il rapporto fra riforme e consenso popolare, tra mutamenti economici e sovrastrutture statali

La fretta con cui commentatori giornalistici e anche alcuni uomini politici sono già giunti a « conclusioni » su tutta l'esperienza cilena, appare davvero superficiale e in contrasto con la stessa realtà attuale di un paese dove una articolata resistenza popolare si oppone ai generali traditori. Certi giudizi e certe affermazioni, anche quando non sono inficiati da un meschino interesse di parte, possono oggi solo indebolire lo slancio unitario di una opinione pubblica democratica italiana e mondiale che, con la sua solidarietà attiva, può validamente aiutare il popolo cileno a ricuperare le sue libertà. Il pullulare di personaggi che spiegano da destra e da « sinistra » perchè *Unità popolare* ha perso il potere non poteva mancare; ma il popolo cileno non è ancora vinto e sta scrivendo esso stesso la sua storia

Alla ricerca e allo studio su una così rilevante esperienza quale quella vissuta dalla classe operaia e dal popolo cileni non mancherà certo il contributo dei comunisti italiani che da anni seguono con tanta passione la vita politica di quel paese e l'azione del nostro partito fratello. Del Cile non abbiamo mai fatto un « modello » ma un importante esempio, importante per noi non solo nei momenti di vittoria ma anche in quelli di dolore e del travaglio

La questione delle questioni che viene posta dai « critici » e a cui non intendiamo sfuggire, anche perchè è l'interrogativo di migliaia di nostri militanti, è se l'esperienza cilena ha dimostrato o no se è possibile una via democratica al socialismo. Da destra e da « sinistra » sentiamo rispondere: no. Trasformazioni socialiste — si dice — non si possono realizzare in modo democratico, e dunque o si rinuncia al socialismo o alla democrazia. Allende è stato un sognatore generoso, ecc. ecc.

Ebbene proprio l'esperienza cilena ci fa invece affermare che la via democratica intesa come larga e attiva partecipazione delle masse e di forze politiche e sociali diverse alle grandi trasformazioni sociali resta la via maestra e insostituibile al socialismo in quei paesi che hanno determinate condizioni storiche, sociali e politiche.

E' inutile qui ricordare le componenti internazionali, vale a dire l'intervento diretto e indiretto dell'imperialismo americano nelle difficoltà e nella crisi cilena, ma esse devono essere presenti a chiunque voglia esprimere un giudizio serio.

Ingeneroso e sciocco sarebbe anche soffermarsi su lacune o errori marginali del governo di *Unità popolare* e dello stesso Allende; qual è il governo o l'uomo politico che non commette errori?

A noi sembra che si debba andare alle grandi questioni di fondo che il governo di *Unità popolare* ha trovato dinnanzi a sè e intorno alle quali si sono decise le sorti della lotta: l'adesione e il consenso della maggioranza del popolo a tutti i momenti della sua politica e il rapporto tra le trasformazioni sociali e politiche in corso e le istituzioni e l'apparato dello Stato.

Arrivata al potere con poco più di un terzo dei voti, in una Repubblica presidenziale in cui i poteri del presidente erano di fatto assai limitati, *Unità popolare* si è trovata in una situazione del tutto peculiare. Parlare, in questa situazione, di una « via parlamentare » non corrisponde al la realtà delle cose.

Minoritaria in Parlamento

Minoritaria nel paese e nel Parlamento, *Unità popolare* doveva cercare di esprimere e di fatto espresse in larga misura nel suo programma opzioni nazionali e sociali volute dalla *maggioranza* dei cileni. Così facendo, *Unità popolare* ottenne i suoi più grandi successi: la vittoria nelle amministrative del '71 (53 per cento dei voti), i voti favorevoli in Parlamento — nel primo anno di governo — della DC per l'espropriazione delle compagnie straniere, per alcune nazionalizzazioni e riforme e, poi, l'incremento dei voti realizzato nelle ultime elezioni politiche di marzo, quando già grosse difficoltà economiche colpivano il tenore di vita di larghi strati popolari.

Le profonde trasformazioni sociali e politiche realizzate nelle condizioni di un'aggressione economica imperialista e rese più costose da spinte e improvvisazioni massimalistiche tesero però a produrre oscillazioni e turbamenti crescenti nel ceto medio. Questo aveva accettato le posizioni nazionali e riformatrici, ma ora si vedeva danneggiato nei suoi interessi economici immediati e temeva di essere ancora più danneggiato in prospettiva.

Su questo ceto medio incerto e scontento si sono gettate non solo la destra di tipo fascista abbondantemente finanziata dalla CIA ma anche la destra democristiana capeggiata da Frei.

Con Frei la DC, poggiando proprio su questa condizione e su questo atteggiamento del ceto medio, assume la strada di un'aperta rottura, dell'alleanza a destra, della paralisi del Parlamento e del paese.

Non è un segreto per nessuno che *Unità popolare* non ha mai rappresentato un blocco politico compatto senza divergenze e differenze. Se su alcuni temi fondamentali queste sparivano, su altri esse emergevano danneggiando non solo l'azione di governo ma le relazioni fra le forze politiche e sociali impegnate dietro al governo di *Unità popolare* e le altre, in primo luogo quelle collegate alla DC.

Purtroppo una parte notevole delle forze politiche di *Unità popolare* (tra cui la maggioranza dei dirigenti del Partito socialista) per non parlare dei vari gruppi di « estrema sinistra » non solo non vedevano questo pericolo, ma venivano quasi teorizzando la inevitabilità di un'evoluzione reazionaria del ceto medio e di uno scontro con esso. Moltiplicando le critiche da « sinistra » ad Allende e ai suoi ministri, prendendo iniziative demagogiche e profferendo minacce che di « rivoluzionario » non avevano nulla ma servivano ad accentuare paure e turbamenti, questi settori hanno indebolito il prestigio del governo e i suoi sforzi per ristabilire quel contatto e quel dialogo che fino ad un certo momento la parte progressista della DC vedeva necessario per evitare la catastrofe. Gli sforzi dei comunisti (secondo partito della coalizione di *Unità popolare*), di Allende e dei suoi più stretti collaboratori per rimediare ai guasti creati dalla rottura tra classe operaia e ceti medi e tra le forze politiche democratiche erano crescenti e in atto: ed è proprio a questo punto che è intervenuto il colpo militare.

L'apparato giudiziario

Lo spostamento a destra dei ceti medi, e il passaggio all'ostruzionismo aperto della maggioranza parlamentare non potevano non avere ripercussioni gravissime sull'apparato dello Stato, in particolare sulle forze armate e l'apparato giudiziario, il cui quadro, per la sua stessa origine sociale e formazione ideologica, veniva da quelle classi e subiva il ricatto ideologico della borghesia e degli agenti dell'imperialismo.

A questo punto si pone la seconda questione a cui accennavamo, e cioè in che misura la struttura statale cilena e le istituzioni statali erano compatibili con le trasformazioni in corso. Rompere la « legalità costituzionale », distruggere quell'apparato statale, risponde frettolosamente qualcuno, dimentico che proprio propositi e minacce in questo senso hanno favorito la radicalizzazione a destra di quell'apparato.

Il problema che si poneva (che si porrà sempre in casi simili) era quello di come rinnovare ed estendere le istituzioni democratiche, di come rinnovare e democratizzare l'apparato dello Stato. Ha giocato qui una separazione tra problemi della riforma economica della società e problemi della effettiva democratizzazione dello Stato e del suo apparato. Questa seconda questione, in realtà, non apparteneva all'elaborazione e all'azione concreta di *Unità popolare*. Si è arrivati così al paradosso che sotto la spinta di un'opposizione maggioritaria e faziosa il governo veniva privandosi dei suoi poteri accettando pochi mesi orsono una « ley de armas » che dava poteri straordinari ai militari e non permetteva al governo nemmeno di reclutare nuovi agenti di polizia o carabinieri o di formare nuovi corpi per far fronte all'ondata di terrorismo

Il potere giudiziario veniva sovrapponendosi e contrapponendosi alle istituzioni elettive; e la Corte suprema era ed è composta per tre quarti di ex-latifondisti espropriati.

Il ruolo delle forze armate nella società non poteva non essere riposto in discussione nel momento in cui si veniva manifestando con sempre maggior vigore la tendenza contraria alla Costituzione.

Qualcuno ha parlato di una « ossessione legalitaria » del grande presidente assassinato. Effettivamente alcune posizioni non erano facilmente comprensibili, quali la sottovalutazione delle azioni di piazza in risposta alle provocazioni ed all'insolenza di tipo fascista, o la tolleranza verso certi appelli pubblici all'assassinio politico che apparivano sulla stampa d'opposizione, la quale arrivava perfino all'aperto antisemitismo nei confronti di dirigenti politici e di intellettuali di sinistra, comunisti in primo luogo. Ma la questione di fondo, comunque, era e rimaneva che per avere una riforma democratica delle strutture statali, più che mai era necessaria l'unità del popolo e il superamento della spaccatura verticale che si era andata manifestando.

La vergogna incancellabile della maggioranza della DC cilena, guidata da Frei (e solo così tardivamente e blandamente criticata dalla DC italiana) sarà di avere perseguito la via della rottura tra le masse popolari, di avere puntato sul caos, di avere « cavalcato la tigre » dei golpisti, rinnovando l'azione miope e nefasta di certi liberali e clericomoderati italiani di fronte all'avanzata fascista.

Il problema che comunque si pone, anche sulla base dell'esperienza cilena, per tutte le forze che vogliono realizzare profondi mutamenti strutturali per giungere a una società rinnovata e socialista, è quello del rapporto tra riforme e consenso popolare, tra mutamenti economici e sovrastrutture statali.

La questione è quella della estensione del fronte sociale e politico impegnato nell'opera rinnovatrice sia per ciò che riguarda la base materiale della società sia per ciò che riguarda la costruzione di una democrazia corrispondente a mutamenti sociali e politici profondi.

Che le classi dominanti spossessate e i loro complici stranieri siano pronti a qualsiasi forma di lotta e a qualsiasi sanguinosa bassezza lo abbiamo sempre saputo, ce lo ripetono gli avvenimenti cileni di questi giorni e ce lo hanno insegnato, ancor prima dei Franco e dei colonnelli greci, i versagliesi assassini dei comunardi. La grande, perenne lezione, è quella che le forze realmente rivoluzionarie devono impedire alle forze reazionarie di poter disporre come massa di manovra di gruppi oscillanti di lavoratori e di ceto medio e investire in un solo processo di rinnovamento democratico le strutture economiche e la sovrastruttura statale.

Giuliano Pajetta

Salvador Allende

«A LORO LA LEGALITÀ NON SERVE PIÙ: PER QUESTO LE SPARANO ADDOSSO»

L'ultimo discorso di Allende prima del golpe - « La reazione non esita a ricorrere a metodi fascisti... invocano il colpo di stato, spingono alla guerra fratricida » - « Nell'unità di lotta dei lavoratori il Cile ha la sua più preziosa riserva in difesa della libertà »

Questo che segue è il testo del discorso pronunciato dal presidente Allende il 4 settembre scorso in occasione del terzo anno di governo di Unità popolare. *Il discorso, trasmesso per radio e televisione, è l'ultimo che il Presidente ha pronunciato, prima dei tragici avvenimenti.*

« Tre anni fa i lavoratori cileni sbalordirono il mondo, e il loro paese, con il risultato delle elezioni presidenziali. La gente si domandava se il popolo, chiaro vincitore alle urne, sarebbe stato capace di portare a termine l'impresa che si era proposto. Dopo numerosi anni di sforzi, di rovesci e di successi parziali, tanto dura è stata la lotta per giungere al governo, avevamo molto chiaro che cosa ci attendeva nell'affrontare l'esecuzione del programma di trasformazioni fra le più ambiziose e profonde della nostra storia nazionale.

« Oggi, a tre anni da quella data, possiamo misurare tutto quanto siamo stati capaci di fare nel costruire un ordine nuovo e nel lasciarci alle spalle le strutture dell'oligarchia agraria, del capitale monopolistico e finanziario, della soggezione delle nostre ricchezze fondamentali allo sfruttamento straniero.

« Il compito non è stato facile. Nemici caparbi e perseveranti agivano già prima delle elezioni e dopo di queste, quando il popolo era già al governo, essi si sono drizzati con la massima veemenza quando hanno visto lesi i loro interessi e sfuggire il mondo dei loro privilegi. Furono frapposti ostacoli alla marcia del nostro popolo, all'interno e dall'estero. E' ardua l'impresa di costruire di fronte a un avversario che getta le sue migliori energie nel non lasciarci governare.

« A distanza di tre anni la realtà è nitida. Il popolo più maturo, più cosciente, con più esperienza, più risoluto che mai. Di fronte al popolo un avversario che è pure cambiato. Ma mentre il popolo lo ha fatto nel senso più elevato, per migliorare se stesso, per costruire una nuova realtà economica e politica, l'avversario ha sviluppato solo in peggio le sue tattiche. Se prima del 4 settembre ha utilizzato l'arma del terrore psicologico, oggi usa molto di più quella dell'attentato politico: il concreto terrorismo contro vite umane, beni pubblici e privati.

« La reazione ci sta dimostrando che, pur di bloccare l'avanzata del popolo, non esita a ricorrere ai metodi fascisti. Però oggi come ieri, come sempre, come da tre anni, il Cile intero e il mondo stanno ammirando la nostra capacità di andare avanti anche di fronte ad un avversario che ricorre a tutto per fermare il popolo, anche a rischio di distruggere la patria.

« Coloro che ieri crearono il sistema di governo che ci regge, oggi non accettano di essere governati e chiedono di annullarlo. Coloro che ieri appoggiarono le istituzioni del regime per mantenere il governo e mantenersi in piedi con il governo, oggi ritengono che quelle istituzioni non servono i loro interessi. Arrivano al punto di sostituire i loro partiti politici con gruppi di avventurieri. Non esitano neanche ad attaccare alcuni settori dell'università, la loro propria Chiesa, il loro Cardinale. Nessuno li ferma, fatta eccezione della nostra forza, della nostra unità, del nostro convincimento.

« Hanno spezzato, o intendono spezzare ogni forma di civile convivenza. La legalità non serve più: per questa ragione le sparano addosso. Dall'Assemblea nazionale invocano solennemente il colpo di Stato, crimine contro la patria, spingono irresponsabilmente verso la guerra fratricida.

« Nonostante tutto questo noi abbiamo dimostrato la nostra capacità di andare avanti, in mezzo alle difficoltà più grandi, di ordine economico e politico. I lavoratori sbaragliarono in ottobre la serrata sediziosa. In marzo impedirono che fosse usata la legalità per distruggere il governo legittimo. Da allora stiamo vivendo e vedendo l'assalto contro il popolo e il suo governo, assalto condotto con nuovi procedimenti, dico nuovi per il Cile, vecchi per il nostro mondo, e sempre combattuti e sconfitti dai popoli di convinzione democratica.

« Nella barbarie provocata dal fascismo, davanti ai nostri propri occhi, vi è una forza di repressione brutale, esercitata con tanta crudeltà da costituire un esempio di quello che essa sarebbe capace di fare contro i lavoratori, se prendesse il potere nelle sue mani.

« E' solo una piccola dimostrazione del suo disprezzo per la democrazia, per la vita degli uomini, delle donne e dei bambini: è una dimostrazione del suo odio, della sua instancabile capacità di distruzione.

« Lavoratori del Cile, l'inverno sta terminando e davanti a noi si profilano orizzonti economici promettenti. In questi ultimi anni abbiamo dovuto sopportare i danni dell'abbassamento del prezzo del rame sul mercato internazionale. Oggi questo prezzo raggiunge quelle cifre che ci permetteranno di ottenere la valuta indispensabile per importare materie prime e beni di consumo.

« La produzione della miniera di Chuquicamata, nel mese di agosto, è stata la più alta della sua storia. Le semine di questo inverno hanno raddoppiato la superficie seminata lo scorso anno. Vogliamo ripeterlo nelle semine di primavera. In questo modo la accresciuta produzione mineraria, agricola e industriale, l'organizzazione e la capacità creativa dei lavoratori otterranno lo scopo di frenare l'inflazione e la penuria di viveri. Nella stessa maniera e nello stesso tempo la volontà di lotta è destinata a sconfiggere lo sciopero antipatriottico di una parte dei trasportatori, mentre la grande capacità di lavoro del nostro popolo impedirà che la nuova serrata nazionale della borghesia blocchi il paese. In Cile chi può arrestare la produzione sono i lavoratori: però essi non lo faranno mai se non per difendere il Cile e la sua democrazia. Le loro mogli dimostreranno con i loro sacrifici da che parte sta la donna del popolo quando l'insolenza della reazione scende nelle strade a lamentare la perdita del mondo felice che essa godeva in mezzo alla miseria della donna contadina, della donna operaia, della donna del popolo. E' la donna che circonda di trepida tenerezza suo figlio, il figlio del Cile, il cittadino di domani.

« Nell'unità di lotta dei lavoratori e dei democratici il Cile ha la sua più preziosa riserva in difesa delle libertà democratiche, patrimonio di tutto il popolo.

« Ho sempre pensato che il giorno più felice sarà quando il lavoratore potrà studiare, produrre e progredire nella pace e nella sicurezza. Il suo futuro, quello dei suoi, dei suoi figli è nel futuro del popolo, nel futuro nostro, nel futuro del Cile.

« Ora compatrioti debbo dirvi con franchezza di governante e di compagno: dobbiamo stare all'erta, vigilare, senza perdere la serenità, a mente fredda e con il cuore ardente. Siamo di fronte a una grave cospirazione. Il nostro principale compito è di sconfiggerla, per il Cile e il suo destino.

« Nel salutarvi, vi ripeto ciò che vi dissi giusto tre anni fa: "alla vostra lealtà risponderò con la lealtà di un governante del popolo, con la lealtà del compagno presidente" ».